

zione, al suo essere diventata agli occhi di molti, come ha scritto Lynn Hunt, «il simbolo della violenza, del terrore, del totalitarismo e perfino del genocidio»¹⁰ una storiografia qualificatasi come neo-liberale e perfino neogiacobina¹¹ ha reagito da un lato riprendendo il vecchio tema della forza delle circostanze,¹² mettendo così in luce la vischiosità e complessità dei processi economico-sociali e culturali, e dall'altro enfatizzando il carattere processuale (e non idealtipico) della politica rivoluzionaria:¹³ sicché i rivoluzionari vengono ora rappresentati molto più correttamente come i prodotti della rivoluzione più che come i suoi artefici.¹⁴

Ma l'insistenza sul modo con cui non solo gli attori politici ma anche la gente comune, specie nei quartieri popolari,¹⁵ ha vissuto l'esperienza rivoluzionaria¹⁶ non è solo un tentativo di sfuggire allo schematicismo ideologico di tanta storiografia, e di rivedere perciò quella contro-teleologia revisionista (ispirata da François Furet) che obbligava a leggere Robespierre richiamando inevitabilmente alla mente l'immagine di Stalin, quando non, più recentemente, quella di Osama Bin Laden; accanto a questa reazione emerge anche il bisogno di non schivare bensì di approfondire il carattere crucialmente ambiguo e anzi ambivalente della rivoluzione, fonte insieme dei nuovi diritti individuali e dell'inaudita logica del terrore,¹⁷ dispensatrice della libertà e, insieme, della morte.¹⁸ E di farlo attraverso una descrizione

10. L. Hunt, *The world we have gained: The future of the French Revolution*, in «The American Historical Review», 108, n. 1 (2003), p. 1. Per un'identificazione di rivoluzione e violenza vedi N. Aston, *The French Revolution 1789-1804. Authority, liberty and the search for stability*, Palgrave, Basingstoke 2004.

11. J.D. Popkin, *Not over after all: The French Revolution third century*, in «The Journal of Modern History», 74, n. 4, (dicembre 2002), p. 803.

12. P. Higonnet, *Goodness beyond virtue: Jacobins during the French Revolution*, Harvard University press, Cambridge (MA) 2000.

13. T. Tackett, *Becoming a revolutionary: The deputies of the French national assembly and the emergence of a revolutionary culture (1789-99)*, Princeton University Press, Princeton 1996.

14. L. Winnie, *Unblocking the French Revolution*, in «The European History Review», 11, n. 1 (2004), pp. 97-101.

15. H. Burstin, *Une Révolution à l'oeuvre, le faubourg Saint-Marcel 1789-94*, Champ-Vallon, Seyssel 2005.

16. P. McPhee, *Living the French Revolution 1789-99*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2006.

17. P. Gueniffey, *La politique de la Terreur. Essai sur la violence révolutionnaire 1789-94*, Fayard, Paris 2000.

18. S. Wahnich, *La liberté ou la mort. Essai sur le Terreur et le terrorisme*, La fabri-

ne più «spessa» di come la gente di quel tempo abbia vissuto e compreso, agito e subito, le nuove forme della politica e, intrinsecamente connesse ad esse, i nuovi stili della violenza rivoluzionaria.¹⁹

Da qui il concentrarsi di attenzione sul 1793-1795, su quel Terrore che è stato definito il vero «astro nero» della storia francese, mistero mostruoso e inesplicabile. Tra le nuove prospettive di indagine aperte da quello che può essere considerato il principale cantiere dei più recenti studi sulla rivoluzione si distaccano i tentativi di leggerlo come una risposta a una violenza popolare divenuta endemica e incontrollabile, e la scelta di sondare quella che è stata chiamata l'«economia emotiva» del terrore, vale a dire quel sistema di emozioni e di nozioni etiche (ma anche estetiche²⁰) che ha consentito alla gente di poterlo pensare, e di gestirne il tremendo impatto sulla propria vita.²¹

Altre vie percorse per rendere conto della violenza rivoluzionaria sono state quelle di indagare su base comparativa la sua essenza distruttrice, identificata in quelle stesse *furies* popolari che, a più di trent'anni di distanza dal classico libro di Roland Mousnier,²² continuano ad occupare prepotentemente l'immaginazione storiografica;²³ oppure di inscrivere in uno schema geopolitico che prefigura le future costrizioni della globalizzazione;²⁴ o infine di scioglierla in un rassicurante contesto europeo che consenta di stemperare quello che è stato definito l'eccezionalismo francese.²⁵

Sono stati viceversa più rari i tentativi di guardare alla rivoluzione

que, Paris 2003; e ora la rassegna di Jennifer Heur, *Liberty and Death: The French Revolution*, in «History Compass», 5 (2007), pp. 175-200.

19. Cfr. lo *special issue* di «Annales. Histoire et Sciences Sociales», 57, n. 4 (2002), dedicato alla cultura del Terrore.

20. A. de Baecque, *La gloire et l'effroi. Sept morts sous la terreur*, Grasset, Paris 1997.

21. J. Zizek, «*Plume de fer*»: Louis-Marie Proudhon Writes the French Revolution, in «French Historical Studies», 26, n. 4 (autunno 2003), pp. 620-660.

22. R. Mousnier, *Fureurs paysannes. Les paysans dans les révoltes du 17^e siècle: France, Russia and China*, Calman-Lévy, Paris 1967.

23. A.J. Mayer, *The Furies. Violence and Terror in the French and Russian Revolutions*, Princeton University Press, Princeton 2000.

24. B. Stone, *Reinterpreting the French Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge 2002. Ma vedi anche S. Bianchi, *Des révoltes aux révolutions: Europe Russe Amérique (1770-1802). Essai d'interprétation*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2004.

25. A. Jourdan, *La Révolution, une exception française?*, 2^a ed., Flammarion, Paris 2004.